Sergio Mattarella, 4 novembre 2016

https://www.quirinale.it/elementi/1196

https://presidenti.quirinale.it/elementi/218333

Firenze, venerdì 4 novembre 2016

Intervento del Presidente Sergio Mattarella alla cerimonia del 50° anniversario dell'alluvione di Firenze

Rivolgo un saluto al Sindaco di Firenze, alla Vice Presidente della Regione, alle altre autorità, all'Arcivescovo e a tutti i presenti.

E' sempre suggestivo prendere la parola in questo salone e in questo Palazzo, centro propulsore e, insieme, emblema di una città così carica di storia e di arte.

Un patrimonio che fu posto gravemente in pericolo il 4 novembre di cinquant'anni fa, quando l'Arno, fonte di vita e di ricchezza per la città di Firenze, si trasformò improvvisamente in una minaccia mortale.

Le immagini di Firenze, assediata dall'acqua e dal fango, fecero rapidamente il giro del mondo.

Il bianco e nero dei filmati di allora restituiva - e restituisce ancor oggi con forza - il senso di quella tragedia, accentuando la radicale contrapposizione tra i marmi chiari dei palazzi, dei monumenti, delle statue e la plumbea materia melmosa, seminatrice di lutti e di distruzione.

Sembrava, quasi, che si fossero materializzati gli elementi - l' "acqua buia", le "onde bige", la "lorda pozza" dello Stige - descritti da Dante nel lugubre paesaggio del VII Canto dell'Inferno.

Chi, come me, per ragione dell'età, ha memoria di quegli avvenimenti e ricorda gli appelli del Sindaco Piero Bargellini, non può non riviverli con dolore e con emozione.
Essere qui a Palazzo Vecchio, a cinquant'anni dall'alluvione, suscita particolare emozione, nei giorni in cui, a causa dei terremoti degli ultimi due mesi, migliaia di nostri concittadini stanno vivendo ore di paura, di disagio e di sconforto.

Cinquant'anni fa il pericolo era costituito dall'acqua e dal fango, in questi giorni la minaccia è venuta dal profondo della terra.

Ripercorrendo la storia dell'alluvione di Firenze, so che tutti rivolgiamo immediatamente - come ha fatto il Sindaco - il nostro pensiero ai nostri concittadini sfollati dell'Italia centrale, al loro dramma, alla loro angoscia per il futuro.

Ci sono persone che, oggi come cinquant'anni fa, hanno perso tutto: affetti, casa, lavoro, ricordi. Dobbiamo preservare la loro speranza.

La speranza nelle istituzioni, innanzitutto. La Repubblica ha il dovere di soccorrere le vittime delle catastrofi, garantendo loro, nel più breve tempo possibile - come sta avvenendo con prontezza ed efficienza - un riparo confortevole e ogni forma di assistenza, anche psicologica: tutto quello che è necessario per garantire agli sfollati una condizione dignitosa, premessa della ripresa.

Immediatamente dopo, terminata la fase dell'emergenza, dobbiamo adoperarci concretamente per le prospettive di questi nostri concittadini, segnati da perdita e sofferenza.

Oggi come allora, all'indomani dell'alluvione di Firenze, l'impegno deve essere quello della ricostruzione.

Ricostruzione delle abitazioni, delle scuole, degli ospedali, degli uffici pubblici. Ricostruzione dei luoghi di lavoro, delle chiese, dei monumenti che esprimono la storia antica e grande di quei comuni.

Occorre sostenere il forte senso di appartenenza alla comunità locale, testimoniato dall'evidenza del legame con il proprio territorio riaffermato dai nostri concittadini di quei comuni.

Va assicurata, nelle forme possibili, la continuità della vita e delle attività delle comunità colpite.

Normalità non significa soltanto avere un tetto sotto cui dormire o sopravvivere. Normalità vuol dire tornare a poter progettare il futuro, a dare un senso compiuto e gratificante alla propria vita.

La Repubblica farà tutto il possibile per conseguire questo obiettivo.

L'alluvione di Firenze fu, come abbiamo appena visto e sentito da più voci, l'evento più rovinoso di una tragica catena di inondazioni, dovute alle piogge incessanti che colpirono, in quei giorni, larga parte del territorio italiano, provocando tante vittime e danni ingentissimi nel Nord-Est e nel Centro-Italia. L'acqua alta a Venezia raggiunse il record, mai eguagliato, di 194 centimetri. Centinaia i Comuni colpiti.

Vi furono oltre 130 morti, quasi 400 feriti e almeno 78.000 tra sfollati e senzatetto. Toccò però alla Toscana e a Firenze il bilancio più pesante: l'esondazione dell'Ombrone e dell'Arno causarono in questa regione 47 morti, centinaia di feriti e 46 mila persone senza casa. Dei circa mille miliardi di lire di danni calcolati dalle autorità dell'epoca, il 40 per cento era imputabile allo straripamento dell'Arno in questa Città.

Firenze divenne i quei giorni il simbolo doloroso dell'alluvione. Ricordando quel giorno, commemoriamo tutte le vittime di quei giorni di lutti e devastazioni. E il pensiero, riconoscente, va a tutte le persone che, in ogni parte d'Italia, si mobilitarono generosamente per i soccorsi.

L'alluvione del 1966, a Firenze, rappresentò un evento eccezionale e inatteso nelle sue proporzioni, e mise in luce tutta la fragilità di un territorio profondamente segnato dall'opera dell'uomo, e interessato da un'estesa urbanizzazione.

La piena colpì un'area molto vasta, di circa 3.000 ettari, che furono investiti da 50 milioni di metri cubi di acqua mista a carburante e ad altre sostanze organiche.

Al defluire dell'acqua, rimase il fango: oltre 600.000 metri cubi di sostanza limacciosa, mista a detriti e a materiali di ogni sorta, che rese inagibili le strade e difficili le operazioni di soccorso.

I danni materiali furono ingentissimi: quasi quattordicimila abitazioni devastate, oltre quarantatremila persone coinvolte; seicento aziende invase dall'alluvione; quasi novemila botteghe artigiane e diecimila esercizi commerciali danneggiati.

Il bilancio fu aggravato dalla perdita o dal grave danneggiamento di parte significativa del patrimonio artistico e culturale della città, da sempre considerata "culla di civiltà".

Gli Uffizi, la Biblioteca Nazionale e l'Archivio di Stato, la Basilica di Santa Croce, il Battistero di San Giovanni, il Museo Archeologico e quello del Bargello, la Sinagoga ebraica. Furono colpite opere d'arte e preziosi documenti e volumi antichi.

Ma la storia dell'alluvione di Firenze, per fortuna, non si ferma al conteggio di vittime e danni.

Firenze, benché gravemente ferita, non si arrese. Mostrò al mondo la sua volontà e la sua capacità di reazione. E da tante parti del mondo molte persone compresero e condivisero quella sfida.

Firenze aveva nei secoli irradiato sull'umanità intera la sua bellezza, la sua arte, la sua cultura. E in quelle difficili settimane fu come se, con un movimento uguale e di ritorno, da ogni angolo del mondo si facesse a gara per restituire quella ricchezza immateriale che la città aveva donato a tutta l'umanità.

Fu così che Firenze risorse. Grazie ai legami sociali, alla fatica e alla forza dei suoi abitanti. Grazie al grande movimento di solidarietà nazionale e internazionale.

Rievocare, a cinquant'anni di distanza, quei tragici eventi, di cui Firenze divenne il simbolo, non significa soltanto rileggere una pagina piena di sofferenza, di solidarietà e di ripresa. Consente anche di riflettere su un capitolo significativo della nostra storia repubblicana, che va oltre la pur rilevante dimensione territoriale e temporale dell'avvenimento.

In quelle ore cupe e angosciose, sferzate dalla furia degli elementi, avemmo tutti chiara la percezione di quanto le sorti di Firenze e con essa, dell'intera Italia, fossero indissolubilmente legate alla crescita del senso di fratellanza e di appartenenza alla comune famiglia umana.

In quei giorni foschi si sviluppò un sentimento diffuso, tenace, che rinsaldava i legami nazionali e, al contempo, varcava confini e frontiere, in un'epoca ancora segnata dalle ferite della seconda guerra mondiale e dal timore di una nuova, ancor più devastante, guerra nucleare.

Mai come in quel frangente, la percezione fu limpida e immediata: Firenze, la sua storia, il suo inestimabile patrimonio in pericolo appartenevano, definitivamente, nello stesso tempo, ai fiorentini, all'Italia e al mondo intero.

Firenze, da capitale dell'arte e della cultura, divenne in quel periodo la capitale della solidarietà internazionale.

Il 4 novembre del 1966 fu, da questo punto di vista, quasi una anticipazione, una prefigurazione di quel vasto e impetuoso fenomeno della globalizzazione, esploso a cavallo del nuovo secolo, e che contrassegna i nostri tempi, con la crescita delle conoscenze, degli scambi, delle comunicazioni.

Allo stesso modo, i drammatici giorni di Firenze - mirabilmente documentati da Franco Zeffirelli - resero testimonianza, davanti al mondo del valore irrinunciabile e, insieme, dell'intrinseca fragilità del patrimonio storico-artistico e dell'esigenza di averne cura in massimo grado.

Contribuirono a far aprire gli occhi sulla necessità di attuare politiche ambientali, capaci di prevenire i disastri e di salvaguardare la vita delle persone e beni di inestimabile valore.

Posero le basi per la creazione di una moderna rete di protezione civile in grado di prevedere le emergenze e di coordinare i soccorsi; e di renderli più efficaci e tempestivi.

Fecero fare in quei giorni grandi passi in avanti alle tecniche del restauro, intensificando scambi, sinergie e collaborazioni tra diverse scuole, nazionali e internazionali.

Provocarono, inoltre, una delle prime grandi manifestazioni di quel grande e prezioso fenomeno di massa, fatto di coraggio, gratuità e solidarietà, che oggi conosciamo con il nome di volontariato.

Agli Angeli del fango vorrei dire: abbiamo ascoltato le vostre testimonianze, i vostri ricordi e rivissuto le vostre passioni. E' merito anche vostro se Firenze, da città dell'alluvione, è ritornata a essere, rapidamente, in Italia e nel mondo, grande capitale culturale.

Avete dimostrato che la solidarietà non conosce confini, né divisioni di ceto sociale, di nazionalità, di ideologia, di religione.

Avete contribuito a salvare un ingentissimo patrimonio culturale e artistico, destinato altrimenti alla distruzione.

Avete costituto un serbatoio di umanità, generosità e impegno che ha aperto la strada ad altre importanti imprese nel segno della fratellanza e della pace.

I vostri ideali, il vostro coraggio non si si sono fermati nella Firenze ripulita dal fango ma hanno superato i confini. Quelli dello spazio, perché avete proiettato nel mondo la Firenze che si liberava dall'alluvione. Quelli del tempo, perché il ricordo del vostro impegno è rimasto impresso con forza nella memoria collettiva.

Avete aiutato a comprendere che, nel dare una mano, non c'è una rinuncia ma piuttosto si acquista una ricchezza. Chi è stato a Firenze in quei giorni ha vissuto un'esperienza indimenticabile e ne è uscito più realizzato e felice.

I giovani accorsero a Firenze per liberarla dal fango ma, in fondo, anche per liberare se stessi, per sentirsi partecipi di un mondo che desideravano migliore.

Oggi altri Angeli, nelle Marche, nell'Umbria, nel Lazio colpite dal terremoto; nelle aree di guerra e di carestia; ovunque ci siano uomini, donne e bambini in pericolo, scavano tra le macerie, curano malati e feriti, assistono profughi e indigenti.

Sono anche vostri eredi.

Le immagini di tanti giovani con gli stivali, che si passano di mano in mano carte antiche, opere d'arte e oggetti preziosi, resteranno impresse nella memoria e nelle pagine della storia.

Durante i giorni della terribile alluvione tutto era a rischio. Firenze non si è rassegnata. Con pazienza e con determinazione ha saputo ripartire.

Firenze, allora, ha dimostrato che rinascere è possibile. Ricostruire è un dovere, con l'aiuto dello Stato e con la solidarietà di tanti.

La solidarietà del nostro Paese - delle persone comuni, dei gruppi organizzati, delle istituzioni - nei momenti di difficoltà, rappresenta una straordinaria energia ricostruttiva.

Questo messaggio di incoraggiamento e di speranza oggi, viene inviato da Firenze che ricorda i giorni difficili dell'alluvione alle popolazioni dell'Italia centrale.

Non siete soli, condivideremo la vostra ripartenza: insieme ce la faremo!